

N.24-25

Anno 3

MARZO-APRILE

1982

C. Lega Obiettori Coscienza
Via Venezia 85/8 - 10148 TORINO

IREGISTRATO

mensile per gli obiettori in s.c.

REDAZIONALE

E' esclusivo merito della Lega se oggi abbiamo in Italia il Servizio Civile più politicizzato del mondo. Il movimento degli obiettori difese ed ampliò in modo decisivo gli spazi aperti dalla legge 772 ottenendo quelle importanti conquiste che si chiamano "autodeterminazione" (possibilità di scegliere l'Ente), "autogestione" (discussione paritaria con l'Ente sui progetti da realizzare), "corsi di formazione".

La LOC, già dal 1976, si impegna nell'elaborazione di una proposta di legge, arrivando dopo vari ripensamenti alla stesura del testo di legge conosciuto come "legge Rodotà", appoggiato dalla LOC fino al X Congresso dell'ottobre del 1981, che di strettissima misura rifiuta di mantenerlo "testo ufficiale LOC", sostanzialmente per i necessari compromessi che il terreno legislativo impone ai nostri principi... L'occasione per un nuovo impegno legislativo, deriva dall'assenza di proposte di legge sul S.C. in Senato, dove furbescamente Lagorio fa iniziare il dibattito su questi temi.

Il Consiglio Nazionale LOC su proposta della Segreteria Nazionale, elabora ed approva il 9/1/1982 una proposta di legge sulla base della legge Rodotà.

Il prossimo numero di Nuova Difesa sarà interamente dedicato all'analisi della proposta Rodotà, dell'articolato della Rodotà con le modifiche apportate dal Consiglio Nazionale LOC, e dalla proposta Gozzini presentata in Senato il 21 gennaio 1982. Anticipiamo fin da ora che la proposta Gozzini non fa sue le proposte del Consiglio Nazionale LOC e nella sua formulazione è sicuramente peggiorativa della proposta di legge Rodotà.

Il nostro giudizio è chiaramente negativo, ma di questo scriveremo più diffusamente in seguito.

Togliamo una maschera: la caserma è tossica

L'istituzione militare mette in atto, dal momento in cui l'individuo entra in caserma una serie di meccanismi di aggressione, repressione, spersonalizzazione.

Vogliamo con questo scritto e con alcune tabelle che abbiamo reperito presso il Centro Studi e Documentazione Militare di Torino, dimostrare la tesi iniziale e cioè la retorica non basta a coprire la violenta opera di annientamento e di repressione cui è sottoposta la vita di un soldato.

Vogliamo cioè mettere in luce come l'istituzione militare qual'è l'esercito sia per sua natura malata e nociva; a fronte delle dichiarazioni ufficiali che affermano la "prevenzione" e la "cura" come funzioni di questa istituzione.

In contrasto con questa ipotesi valga per tutte la posizione ufficiale del Col. Med. B. Sbarro: "...la vita militare può rappresentare un ottimo antidoto contro depressioni e tentazioni e può fortificare caratteri che non hanno ancora raggiunto un completo equilibrio...".

In particolare i dati esposti che seguono questo articolo e che si riferiscono alla indagine sanitaria condotta in una caserma dimostrano la retorica e la falsità di simili affermazioni, sempre tese alla difesa e alla corret-

tezza e integrità della vita militare, alla esagerazione dei suoi valori e delle virtù benefiche e salutari che non sono peraltro mai state dimostrate.

Tutti sanno cos'è la "naja" quelli che l'hanno sperimentata, quelli che non l'hanno sperimentata e quelli che la stanno per sperimentare. Di "naja" spesso si parla in termini superficiali, oppure si alterano solo i pochi aspetti che si sono raccolti, ma noi crediamo di poter mettere in luce, anche rischiando di essere troppo schematici e riduttivi, la regressione della crescita umana e civile che avviene in una giovane recluta al suo impatto con la caserma.

Innanzitutto la recluta viene abituata a perdere l'esercizio della facoltà critica quindi a non domandarsi mai se certi valori imposti abbiano un significato, se possono contribuire a che si diventi davvero "veri uomini, responsabili e democratici". Alcuni esempi di condizione del soldato illustrano bene quel processo per cui un giovane, che pure (a vent'anni) si sta costruendo un proprio ruolo nella vita sociale, una propria identità e personalità più precisa, compie forzatamente un grande passo indietro nella crescita personale, perché tutto d'un tratto gli vengono negati i mezzi che

QUALE DIFESA

TERZA PARTE

All'interno degli Stati Maggiori si discute da parecchi anni di una diversa strategia difensiva; essi recentemente hanno studiato il modello jugoslavo, quello austriaco ecc. La difesa territoriale è particolarmente avversata dall'Esercito che vede nelle brigate destinate a condurre la battaglia d'arresto tra l'Isone e l'Adige la garanzia di uno stretto collegamento con l'industria bellica italiana. Prendiamo a titolo di esempio alcuni articoli apparsi sulle colonne di "Rivista Militare", il periodico dell'Esercito, fra il '78 e l'80. Nel '78 troviamo due articoli di approfondimento e di dibattito sulla "dottrina Spanocchi", che prende nome dal generale dell'esercito austriaco che l'ha elaborata. In essi si legge "le tesi esposte possono essere così riassunte: Premesso che per un piccolo paese neutrale la risposta convenzionale ad un ipotetico attacco non potrebbe che essere disastrosa, occorre fare un deciso salto di qualità, abbandonare gli schemi consueti della concezione classica e ricercare invece qualcosa di nuovo e di efficace, che garantisca ad un tempo una effettiva possibilità di difesa ed un efficace deterrente contro ogni qualsiasi minaccia esterna, in base ad una nuova dottrina." Nessuno mette in dubbio che la "territorializzazione della difesa" ben si addice al caso concreto Austria, ma questi ufficiali diventano terribilmente scettici quando si tratta di affrontare il discorso riferito ad una possibile applicazione di questo modello al nostro paese. Innanzitutto sul problema delle alleanze "La neutralità armata - è il

caso dell'Austria - ha un prezzo insostenibile ed è rischiosissima per i paesi che intercettano o si trovano vicini alle linee strategiche di un eventuale conflitto ovvero costituiscono di per sé basi chiave navali, aeree, logistiche... L'aggregazione in un sistema di alleanze è ancora oggi, nonostante presenti i suoi rischi, la soluzione meno azzardata per garantire la sicurezza e la difesa.

In sostanza la dottrina Spanocchi non è attuabile in Italia in ragione della funzione politico-strategica della Penisola, della posizione di membro della Alleanza Atlantica e non ultime delle diverse condizioni rispetto a quelle austriache che la morfologia del territorio e le posizioni di frontiera offrono alla difesa. L'anno 1980 è stato caratterizzato dalle prese di posizione ufficiali; è intervenuto prima il gen. Rambaldi, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, e quindi l'ammiraglio Torrisi, Capo di Stato Maggiore della Difesa, risultando in perfetta sintonia. Questo ultimo categoricamente afferma: "Sempre in tema di modelli di difesa, non possono avere validità alcuni esempi esterni che vengono spesso citati". E più avanti: "Esiste già una organizzazione di difesa territoriale basata sull'intervento di unità mobili dell'Esercito e dell'Arma dei Carabinieri. E' un settore che ab-

bisogna di miglioramenti ma non di rivoluzioni. Diverso è il discorso sulla necessità di una struttura organizzativa concreta della difesa territoriale che significhi anche difesa civile". Più completo e articolato l'intervento del gen. Rambaldi; egli si dichiara contrario alla organizzazione territoriale della difesa perché 1) E' preferibile per qualunque popolo difendersi anziché farsi occupare, ed inoltre bisogna considerare i negativi effetti psicologici che avrebbe la cessione di parte del territorio nazionale all'inizio di un conflitto; 2) La difesa territoriale comporta costi umani e materiali molto pesanti, superiori a quelli della difesa convenzionale; 3) ci escluderebbe dall'Alleanza Atlantica; 4) presuppone una preparazione morale della popolazione e un suo inquadramento sin dal tempo di pace che non appaiono realizzabili in Italia. Successivamente egli analizza la proposta di regionalizzazione del reclutamento che è strettamente connessa con la proposta di adottare una strategia di difesa territoriale. Anche su questo punto il generale si dichiara contrario: "La regionalizzazione comporterebbe infatti lo spostamento di circa 70-80.000 militari di truppa, e di circa 10 mila ufficiali e sottufficiali in servizio permanente. Per tutti costoro si dovrebbero trovare le zone in cui far sorgere le caserme e in cui ubicare poligoni e aree addestrative. Ci si rende conto di quanto tutto questo comporti in termini di tempo e di spesa?"

Alcuni aspetti della difesa jugoslava vengono però considerati e rivalutati dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito: "La guerriglia contro un occupante ha indubbiamente una grande efficacia, come l'esperienza storica di questi ultimi anni insegna... Al limite la guerriglia inizialmente condotta da truppe regolari e largamente sostenuta dalla popolazione potrebbe trasformarsi in una lotta popolare prolungata, pressoché indistruttibile. In questo senso la guerriglia

viene considerata nella nostra concezione difensiva, ma lo è come mezzo integratore e non già alternativo o sostitutivo della difesa tradizionale delle frontiere." Il sostegno attivo da parte della popolazione viene ad essere indispensabile per la efficienza e la credibilità della difesa nazionale. Traspare qui tra le righe uno dei nodi centrali della politica militare degli ultimi anni, parlo qui del problema dell'unità fra popolo e forze armate, dell'integrazione cioè fra società civile e società militare. Sotto questa luce vanno visti ad esempio i concerti dei Pooh nelle caserme con l'apertura delle stesse ai civili, le continue apparizioni del Ministro e dei generali in televisione e un po' dovunque, l'intervento e la retorica della presenza delle forze armate in occasione delle calamità naturali, le proposte di estensione del servizio militare anche alle donne. Si tratta secondo me di una integrazione formale, esiste comunque la volontà di rompere la separazione fra mondo militare e civile e creare l'immagine di un esercito efficiente ed utile.

Roberto Porta

AVVISO
CAMBIAMENTO ORARIO SEDE
L.O.C.
SI AVVISANO TUTTI GLI OBIETTORI CHE LA SEDE RESTERÀ CHIUSA TUTTI I MERCOLEDÌ POMERIGGIO, DALLE ORE 14,30 ALLE ORE 16,30 ORA IN CUI RIAPRIRÀ, PER RESTARE APERTA FINO ALLE 19,30, IL RESTANTE ORARIO RIMANE INVARIATO: TUTTI I GIORNI DALLE 9,00 ALLE 12,30 E DALLE 14,30 ALLE 17,30.

EL SALVADOR

E' mia intenzione, con questo articolo, iniziare, oltre che un'analisi delle vicende di questo paese centroamericano, anche un dibattito su un tema che considero estremamente importante per chiunque sia vicino al problema del servizio civile e soprattutto per noi obiettori di coscienza antimilitaristi: fino a che punto riteniamo indispensabile condannare la violenza da qualunque parte essa provenga? Penso che sia giunto il momento di chiarirci fino in fondo, senza nasconderci dietro a facili ideologismi, su questo argomento. Con realismo.

A questo proposito, mi ha colpito, durante la manifestazione del 27 febbraio, lo striscione firmato: G.O.C. in cui si diceva: "Giustizia, armi no"; ma in una situazione come quella salvadoregna, con quale altro mezzo si potrà mai ottenere la giustizia se non opponendosi con le armi ai carri armati ed agli elicotteri di produzione americana?

Ma veniamo ad una storia recente di questo paese, che ho stralciato da articoli di vari corrispondenti "curiosamente" coincidenti nei fatti, ma estremamente divergenti nei commenti; (il più corretto mi è sembrato Italo Moretti, da cui ho preso la maggior parte delle notizie storiche).

El Salvador: 30.000 morti in due anni, ma andò peggio nel 1932, quando uno stesso numero di persone, 30.000, furono sterminate

nel salvador in poche settimane, dopo che era fallita una rivolta popolare nelle campagne e tra le piantagioni di caffè. Disse un generale dopo la vittoria: "E' molto più grave uccidere una formica che un uomo. Perché l'uomo rinasce mentre la formica muore per sempre".

Dal 1932 tutti i presidenti del Salvador sono stati militari; e le forze armate hanno rappresentato il perno del potere politico, insieme col parti-

to della conciliazione nazionale, espressione della borghesia agraria salvadoregna, dei pochi proprietari delle piantagioni di caffè.

La storia più recente del paese, la storia di questi giorni, comincia il 15 ottobre 1979, quando un gruppo di giovani ufficiali destituisce con un autogolpe il presidente della repubblica, generale Humberto Romero. Il Proclama delle forze armate promette molte cose: la libertà dei prigionieri politici, lo svolgimento di elezioni regolari, l'avvio di profonde riforme strutturali e in particolare della riforma agraria, la libertà sindacale e il diritto di sciopero, la fine della repressione, lo scioglimento dei corpi di polizia e delle bande armate paramilitari.

L'avvento al potere degli ufficiali riformisti è visto con simpatia dai partiti dell'opposizione legale, che sono la democrazia cristiana e i socialdemocratici. Si forma un governo misto, la prima giunta civile-militare. Ne fanno parte i democristiani e i socialdemocratici. Ma allo interno delle forze armate le contraddizioni esplodono nel giro di pochi mesi, la giunta di governo entra in crisi il gruppo più conserva-

tore dell'esercito prende la sua rivincita. Escono i socialdemocratici e si scinde la democrazia cristiana di Napoleon Duarte.

A giugno c'è il massacro all'università statale. La guardia nazionale entra nell'edificio e spara sugli studenti. Sul finire del 1980 la violenza dilaga in tutto il paese.

La scelta di Duarte ha spaccato il partito cattolico. Numerosi suoi dirigenti formano un movimento che confluisce nel nuovo fronte dell'opposizione, composto anche dai socialdemocratici, dagli studenti universitari, dai sindacalisti. Si chiama FDR, Fronte Democratico Rivoluzionario, e diverrà presto il braccio politico della guerriglia.

Dicembre 1980: le forze armate nominano il democristiano Napoleon Duarte presidente della Giunta, ma respingono le condizioni poste dal leader storico del partito cattolico. Duarte aveva chiesto l'allontanamento dal governo di due ufficiali notoriamente coinvolti nell'attività degli squadroni della morte.

I militari accettano invece il programma presentato dalla Dc di Duarte, centrato sulla riforma agraria, sulla fine della repressione, sul dialogo con le opposizioni. Ma nel Salvador non è più tempo di dialogo. Nelle campagne l'estrema destra paralizza col terrore qualsiasi tentativo di redistribuzione della ricchezza.

LA SITUAZIONE ATTUALE

E la storia di El Salvador continua con le elezioni del 28 marzo, elezioni che sono una beffa o una finzione in più, in un secolo e mezzo di storia dominato dai grandi proprietari terrieri e da un esercito sempre al loro servizio. Solo il 10% della popolazione salvadoregna ha un reddito superiore ai 10 dollari al mese.

Per capire l'attuale situazione, è importante considerare l'ultimo check-up dell'economia statunitense, da cui appare come l'unico settore indu-

striale in "salita" sia quello bellico il quale, parallelamente ad una perdita media del 5-6% con punte del 10% per il settore automobilistico, ha avuto una crescita dell'1,5% nella produzione del 1981. Altro dato importante è l'ultima proposta di Reagan al Congresso in cui si chiede l'aumento delle spese militari a scapito delle spese sociali; e questo per la seconda volta in un anno.

Da questi dati risulta, senza possibilità di discussione, la reale linea di "politi-

ca estera" dell'attuale amministrazione statunitense.

In questa situazione internazionale, il governo italiano adempie al suo ruolo di sudditanza verso gli USA mantenendo, unico paese in Europa, il suo ambasciatore a El Salvador e partecipando concretamente alle manovre navali

NATO che saranno effettuate, minacciosamente, nel Golfo del Messico durante le future "elezioni" salvadoregne, di cui parlerò nel prossimo articolo.

Roberto Bechis

COMUNICATO PER GLI ABBONATI.

La redazione di NUOVA DIFESA si scusa con gli abbonati per i ritardi degli ultimi numeri. Questi ritardi sono dovuti a motivi tecnici e di riorganizzazione del giornale.

Contiamo di uscire di nuovo regolarmente e con una veste grafica rinnovata già dal prossimo numero.

SALUTI
ANTIMILITARISTI

La redazione

DOVE VA IL MOVIMENTO PER LA PACE? intervista a Reburdo

DOVE VA IL MOVIMENTO DELLA PACE?

Dopo le grandi manifestazioni dell'autunno il movimento per la pace sembra vivere un momento di crisi. E' molto importante leggere questo momento per capire le prospettive future della lotta per la pace. Abbiamo pensato di intervistare Giuseppe Reburdo, uno dei principali animatori del comitato Piemontese come prima contributo per la riflessione dei compagni.

D - Ci sembra utile, innanzi tutto, cominciare questa conversazione con una tua impressione sullo "stato di salute" del movimento della pace e in particolare sul ruolo del Comitato Regionale Piemontese.

R - Si è stabilizzato come la grande mobilitazione europea per la pace e il dialogo sia stata la spinta da una situazione via partecipazione spontanea dei giovani e di quanti in questo ultimo decennio si sono battuti per conquiste occidentali: magazzini, scioperi, antinucleari, non violenti, alternativi ecc. In Italia il fenomeno si caratterizza di più, un che si non solo spontaneamente, attraverso la partecipazione di forze organizzate sia di carattere partitico (PCI, DP, PSDI, frange di PSI) che in particolare di forze sociali, tra le quali molte quelle di ispirazione religiosa. L'iniziativa per la pace si sviluppa in Piemonte dapprima "spontaneamente" e quasi subito attraverso l'apporto del movimento giovanile di sinistra e delle forze sociali più fresche (A. G. G., G. G., Agesci, ecc.), che si affondano a spartiti ma qualificati gruppi di pacifisti, non violenti, obiettori di coscienza, ecc. Il movimento organizzativo attraverso il Comitato regionale ha permesso una discussione approfondita delle proposte e della piattaforma,

stimolato l'articolazione di comitati ai vari livelli della regione, impostato iniziative di mobilitazione di massa, costituito punto di riferimento per molti comitati sorti nelle scuole. Si è così tentato di solcare l'essenziale spontaneismo giovanile con un minimo di raccordo organizzativo e politico che in qualche modo ha cercato di affermare e di porre come soggetto politico nuovo. Molto è stato fatto sia per lo sviluppo notevole che i comitati a livello decentrato hanno avuto per stimolare ai profondamenti, assegnamenti di linee, individuare strumenti di iniziativa e di supporto all'estendersi del protagonismo reale dei giovani e per settori del lavoro. Siamo oggi in un momento di insofferenza non tanto rispetto alle iniziative quanto per consolidare questa esperienza in un ambito di una crescita reale della partecipazione di massa, a carattere continuativo, su questi problemi. E' necessario quindi con piena una analisi critica su cui l'obiettivo di un salto qualitativo che eviti il più o meno palese tentativo di "egemonizzazione" questa esperienza e nel contempo sappia essere reale strumento di partecipazione, di raccordo, di etichetta sia rispetto alle forze organizzate che nei con-

fronti dei comitati esistenti.

D - Nel pensiero però che non si possa negare che il movimento sta attraversando un periodo di crisi. Ci sembra che ciò sia dovuto a una certa carenza di analisi della situazione internazionale da cui deriva una certa genericità degli obiettivi.

R - Con il dramma polacco e anche prima con l'aggravarsi delle trattative a Ginevra, il movimento per la pace ha subito un mutamento di natura in parte compensabile per l'esigenza di ulteriori precisazioni della linea internazionale ed in parte frutto di grandi incertezze di comportamento "di fronte allo stato di assedio in Polonia. Inoltre in alcuni Paesi quali Olanda, Germania, Belgio il movimento ha ottenuto primi risultati significativi attraverso il riavvicinamento di iniziative più eterogenee. In questi ultimi, questo ha comportato "un fermento" per "assaporare" gli obiettivi raggiunti. In Italia si è imposto di riflettere una momentanea insofferenza anche perché il governo italiano prodele imperterrita sulla strada della subordinazione al volere USA, sempre con il disprezzo "l'ambiguità" della mobilitazione. Questi ad altri motivi però non possono portare a considerarsi esaurito il movimento in fatti si sta cercando, con qualche primo risultato, di ritardare l'iniziativa.

D - Hai già accennato al problema del Salvador e della Polonia. Puoi approfondire questo punto?

R - Salvador e Polonia sono casi emblematici delle conseguenze di quella logica dei blocchi, cui superamento il movimento considera prioritario ed essenziale. Bisogna pre-

vedere con più forza coerenza di questa realtà e rilanciare, proprio attraverso la solidarietà militante nei confronti dei popoli assediati nei loro diritti, la lotta alla controffensiva imperialista che solo il loro superamento può permettere di realizzare una politica di pace, giustizia, eguaglianza, libertà, salute e tra le nazioni.

D - Un'altro aspetto centrale che determina questa carenza di analisi è la composizione del movimento in cui coesistono non solo diverse impostazioni ideali e politiche ma anche grandi forze organizzate come i partiti ed i gruppi di spontanei tra i quali spesso non è possibile trovare un accordo.

R - Nella prima risposta ho già accennato di far emergere la realtà complessiva dal Comitato Regionale e di questi tutti gli altri comitati. L'intreccio tra i "gruppi" di base, i partiti e le forze organizzate si realizza

attraverso una dialettica assai vivace che può essere convergente, al momento opportuno, più su quel che unisce che su quel che divide. E' in equilibrio instabile ma assai arricchente perché permette quella dialettica democratica assai importante per la partecipazione di ogni agente di cambiamento la quale può essere prevenuta.

Conferma quindi la grande importanza della presenza di certi partiti e del ruolo che essi svolgono: sia a tutte le diverse componenti non daremo il grande obiettivo della vera pace che si siano proficui.

D - Il nodo cattolico e sempre stato attento al problema della pace. Ci sembra tuttavia di notare, almeno da parte della chiesa ufficiale, una certa diffidenza verso il movimento per la pace.

R - Tu penso che vi sia ineluttabilmente una signifi-

cativa presenza di credenti, sia singoli che organizzati nell'ambito del movimento, i quali danno un grande apporto non solo nella mobilitazione, ma in particolare insieme alle piattaforme con abilità assai importanti quali la nomenclatura, il rapporto Nord-Sud, il servizio Civile, ecc. La cosiddetta Chiesa ufficiale è invece assai lentamente impegnata in questa iniziativa. In parte questo è comprensibile, però nel contempo, potrebbe stare a significare un rifiuto e mescolanza col mondo e una certa preoccupazione nel rivedere tempo esponenziale formalmente in questi movimenti.

Vi sono però vescovi, presenza di base della chiesa, documenti, ad appelli, anche di molte parti della chiesa ufficiale, una certa diffidenza verso il movimento per la pace.

D - Da più parti si è accusato il movimento di filosovietismo. Fatti che questa accusa da collegare alla forte presenza del PCI nel movimento?

R - E' chiaro che essendo movimento nato e sviluppato in Occidente si può avere una tendenza a privilegiare l'antiregimismo rispetto all'antibolscevismo, anche se va detto che uno sforzo di equilibrio e di oggettività si sta compiendo. Molte volte spinte antiamericane trovano palese giustificazione nel sacrificio filocomunismo del governo di Ginevra. Il PCI in tutto questo svolge un ruolo importante, ma non egemonico determinando. Anzi alcune volte vi sono atteggiamenti del PCI che tendono a mediare eccessivamente verso

il comunismo. Ne' complice però il movimento, ed in uso il PCI, riflette posizioni di grande equilibrio.

D - Il movimento per la pace è interclassista estremamente difficile nel sindacato. Per esempio la manifestazione di Firenze ha provocato non poche lacerazioni. Però, secondo noi è proprio da un rapporto positivo col movimento operaio organizzato che può scaturire il rilancio della lotta per la pace.

R - Nelle difficoltà di ordine generale che investe il movimento e l'organizzazione, il movimento operaio nelle iniziative di pace risente in modo acuto di tutto la sua contraddittorietà. Affermare pace e disarmo non significa soltanto guidare la guerra, ma anche, e soprattutto, dibattere ma anche in dividere la maggior parte della forza umana e intellettuale per i principi, il comportamento e le scelte individuali e collettive. Invece allora emerge in tutta la sua discrepanza la questione dell'industria bellica, e la spinta che essa, in questo momento, sta dando alla occupazione e al profitto. L'industria bellica da lavoro, a Torino, alcune industrie (Aeritalia) che producono ordigni da guerra sono tra le poche e non essere in essa integrazione. Siamo così tentati di pieno delle nostre contraddizioni: questa situazione spinge alla prudenza, la cui conseguenza è un'inefficienza presente nel movimento per la pace.

Caroza guerra che, specie a Torino e in Piemonte, costituisce un grande problema. Qualche tentativo si sta facendo per avviare, a partire da una significativa opera di sensibilizzazione che alcune strutture del Sin-

dacato stanno portando avanti. Speriamo, anche, con il nostro apporto, di ottenere i risultati sperati.

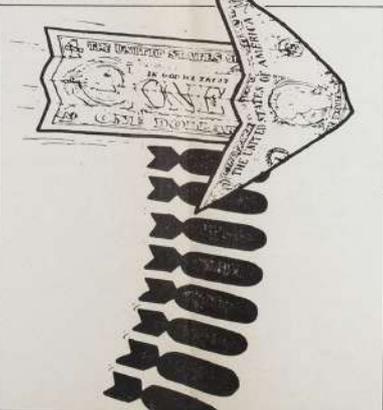
D - La lotta per la pace si diffonde soprattutto grazie a una coscienza pacifista di massa. A che punto siamo con la costruzione di una nuova cultura della pace?

R - E' chiaro che il risveglio, pur da crescere, nel movimento è quello di fondere il proprio modo di essere prevalentemente passivo e di aspetti strutturali del movimento per il quale si lotta.

Grande importanza viene ad assumere quindi il tema della "cultura di pace" che trova già, attraverso alcune componenti, apporti assai importanti. Tuttavia per esempio il valore della neutralità, della difesa alternativa, dei corretti rapporti di interposizione, della centralità della persona umana, per avere ben presenti alcuni dei filoni culturali che compongono il movimento.

Il pacifismo, inteso in termini dinamici, vuole contribuire attivamente alla costruzione di una società socialista pacifica e quindi fondarsi sui rapporti di giustizia in un solo tra i popoli ma anche fra gli uomini. Ciò richiede un parallelismo di costruzione di una cultura, economica, politica. Bisogna quindi elemento indispensabile per il movimento per la pace assumere in pieno il tema della "cultura della pace", frutto della convergenza di diverse sensibilità e valori, ma anche dove dominano l'essere stesso del movimento.

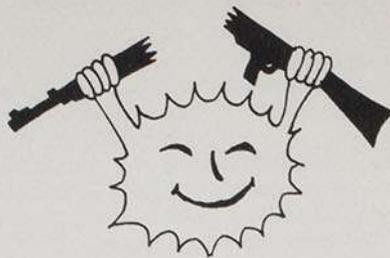
E' giunto il momento di



Obiettori e antinucleare 2° parte

Completiamo su questo numero del giornale la pubblicazione del contributo relativo all'esperienza di servizio civile presso il Comitato Piemontese per il Controllo Popolare sulle Scelte Energetiche.

La prima parte è stata pubblicata sul numero scorso di "Nuova Difesa".



Il Comitato Piemontese per il Controllo Popolare delle Scelte Energetiche, presso cui prestiamo il servizio civile, non è un Ente convenzionato col Ministero della Difesa ma è un organismo a cui aderiscono varie organizzazioni tra le quali il M.I.R. di Torino che è appunto l'Ente convenzionato dal marzo '76. Il nostro S.C. è iniziato il 2 luglio 81 con un corso di formazione tenutosi ad Orbassano e organizzato dal M.I.R. in collaborazione con la L.O.C. torinese.

Il Comitato è conosciuto anche come "Comitato Antinucleare" poiché come tale si è costituito, con la precisa intenzione, cioè, di contrastare la linea nucleare che il governo già da alcuni anni ha scelto (come soluzione al problema degli approvvigionamenti energetici) e che ha trovato un valido appoggio nella giunta regionale piemontese.

AD una valida attività informativa antinucleare, il comitato ha, a poco a poco, aggiunto un particolare interesse propositivo nel campo delle risorse energetiche ed in particolare a quelle rinnovabili e non esauribili; l'attività del comitato ha assunto quindi in questo periodo una complessità e completezza tale che il solo nome "Antinucleare" non è più sufficiente a rappresentarla da cui, la nuova "denominazione" di fatto legata alla situazione che in Italia è andata a determinarsi con la costituzione del comitato nazionale per il controllo delle scelte energetiche nato sotto la spinta dei vari comitati che esistono un po' in tutte le regioni.

La sede del Comitato è presso il Coordinamento dei Comitati di quartiere spontanei Torinesi in Via Assietta 13/A (dove spesso avvengono i coordinamenti della L.O.C. piemontese), questi locali sono utilizzati da molte associazioni e strutture di base che di concerto con l'esecutivo (del coordinamento) si dividono la disponibilità fisica della sede per

svolgere le proprie attività generalmente autogestite ed autonome rispetto agli altri gruppi.

La continua e pressante attività del Comitato (stimolata, a sua volta, dal susseguirsi di avvenimenti esterni) rende difficoltosa la programmazione a tempi medio-lunghi delle nostre attività all'interno del Comitato stesso; questo fatto, se da un lato impedisce la sclerotizzazione delle attività in un settore troppo angusto, isolato e privo delle necessarie verifiche con le effettive esigenze dei settori sociali, rende, altresì, problematica l'impostazione e la gestione di attività più corpose e quindi anche più soddisfacenti e gratificanti. E' la struttura ed il ruolo stesso del Comitato ad imporre questa sensibilità (e questo parziale accodamento) ai fenomeni esterni.

Da quanto detto è facile capire il giudizio che, complessivamente, diamo del nostro servizio civile fino ad oggi: da un lato massima soddisfazione, in quanto lavoriamo in un Comitato di cui condividiamo le ipotesi e le tematiche, con cui eravamo in rapporto da anni, in cui esprimiamo la nostra opinione senza alcuna remora per la nostra condizione di giovani di leva; viceversa, non possiamo che rilevare che, anche per causa nostra, buona parte del nostro tempo è stata utilizzata per la normale gestione amministrativo-burocratica del Comitato (peraltro necessaria) e che alcuni progetti di attività autonoma ma parallela al Comitato stesso sono stati fortemente ridimensionati. In particolare non possiamo non rincrescerci per le difficoltà incontrate nello sviluppare iniziative di studio, in cui, oltre ad ottenere una nostra crescita, avremmo potuto offrire al Comitato un contributo tecnico e politico significativo ed originale.

Fra le attività che invece sono completate o che stanno finalmente offrendo i primi risultati e che abbiamo curato direttamente, ricordiamo il lavoro relativo alla pubblicazione degli atti del Convegno relativo alle fonti rinnovabili ed al risparmio energetico in Piemonte, organizzato nel maggio 81 dal Comitato (il volume è disponibile presso le sedi di via Assietta e di via Venaria) e la costituzione e l'avvio delle attività di un "Centro Studi e Documentazione" sui temi delle energie nel territorio regionale e della pace, il cui avviamento è stato originato dalla necessità di disporre di documentazioni puntuali ed articolate sui temi elencati. In questa attività è impegnato direttamente anche Giorgio, giovane in servizio civile come noi.

Per concludere due brevi considerazioni ed un'osservazione.

Innanzitutto vogliamo notare che numerosi giovani ci hanno contattato in questi mesi per verificare la possibilità di svolgere il proprio servizio civile presso il Comitato. In secondo luogo notiamo come la disponibilità e l'interesse dimostrati abbiano avuto le caratteristiche di cui parlavamo in precedenza. In particolare è stata espressa l'opzione di svolgere il servizio civile presso il Comitato in quanto questo, accanto ad una corretta verifica con una struttura di movimento, può anche rendere possibile un'attività parallela (ma correlata) di studio e produzione di materiale di documentazione; questo ad esempio sviluppan-

do il ruolo ed i compiti del Centro Studi, approfondendo alcuni temi in modo specifico, instaurando collaborazioni con strutture esterne o altro ancora.

Infine una breve osservazione; di una cosa siamo certi: che svolgere il servizio civile dietro una scrivania aspettando una telefonata (che non arriva) non serve a nessuno: né al giovane (che non acquisisce nulla, non sviluppa capacità) né al Comitato o alla struttura presso cui viene svolto il servizio civile (che non utilizza una risorsa ed una potenzialità ben più significativa).

O meglio: questo fenomeno può servire solo a chi, affermando che il giovane in servizio civile è solo un imboscato e che la sua attività non ha alcuna funzione socialmente utile, non aspetta altro per demolire le reali e significative esperienze di servizio civile e per mandarci tutti, magari con la divisa e con i gradi, a correre dietro i vigili del fuoco, la Croce Rossa, i cani San Bernardo.

Nino e Marco



Lettera a N. D.

Il caso Raimondi

L'avvocato Giuseppe Raimondori, presidente nazionale della LO.C., e difensore in Appello di Giorgio Raimondi, ci scrive:

Al Raimondi sono stati fatti scontare per intero i quattro mesi a cui è stato condannato, senza poter beneficiare della libertà provvisoria, due volte richiesta dopo la sentenza di primo grado.

La libertà provvisoria gli fu rifiutata perchè: la domanda di obiezione non sarebbe stata legittimamente proposta (da un imputato di disobbedienza e non di rifiuto del servizio militare!), perchè in caso di scarcerazione avrebbe dovuto presentarsi ad un reparto militare (non è vero, perchè il TAR gli aveva sospeso la chiamata alle armi), e perchè infine in precedenza gli era stata respinta l'analoga richiesta(!!!?).

In tutti i casi il Pubblico Ministero aveva espresso parere favorevole per la scarcerazione, ignorato dal tribunale.

Il Raimondi ha dovuto scontare così l'intera pena, di quattro mesi, cosa mai accaduta per un obiettore che ha ripresentato la domanda ai sensi della legge del 1974.

Contro il Raimondi hanno pesato evidentemente alcuni fatti posti in essere con il suo processo, come gli incidenti creati al tribunale di Torino con la schedatura dei compagni presenti al processo, che oltre a tutto non vi hanno potuto assistere, come la denuncia penale contro il comandante del distretto militare di Cuneo, per non avere inoltrato la prima domanda di obiezione al ministero ed averla invece respin-

ta perchè tardiva. Comunque il 17 febbraio potrebbe essere l'occasione, oltre che per solidarizzare con un obiettore ingiustamente detenuto, per denunciare pubblicamente le ingiustizie che vengono, tranquillamente, perpretate a danno degli obiettori, anche dalla "giustizia militare".

Autoriflessione

Il problema della pace ha toccato molti: questo fa piacere ma il problema della pace tocca tutta una gamma di fattori importanti nella nostra vita; ciò non può essere isolato dal resto e strumentalizzato solo per determinati fini. Bisogna prendere in considerazione anche quei fattori socio-ambientali che possono condurci verso una pace fondata sull'aiuto reciproco, contribuendo ognuno per quel che ci riguarda; prendendo coscienza e assumendo responsabilità. "E come se il Governo non fornisce un'organizzazione per tale svolgimento?" dirà la gente.

Il Governo non fornisce tale organizzazione, però ci si può muovere in altre direzioni orientandosi verso organizzazioni fondate sulla volontà di dare e ricevere aiuto, e proteggere l'ambiente in cui viviamo, di fornirci un'informazione e una cultura più genuina.

Con la nostra partecipazione riusciamo a comprendere situazioni giuste e sbagliate e quindi scegliere cose fatte e persone anche nel campo politico. E' importante però che tali organizzazioni si muovano unitariamente anche se, l'attività da loro svolta è indirizzata ad un campo preciso.

Occorrerebbe dunque un maggior

coordinamento manifestando in questo modo una posizione unitaria che si dovrebbe esplicitare attraverso iniziative simultanee che invitino la gente ad aderire a temi umanitari, sia nonviolenti; sia sociali, sia di salvaguardia del patrimonio ambientale. Intraprendendo simultaneamente tale prassi queste organizzazioni potranno veramente dare un risvolto positivo alla situazione attuale.

Alessandro e Rita Mineo

ABBONATEVI A NUOVA DIFESA

Abbonamento annuo L. 6000. Spedite un C.C.P. intestato 32631103

LOC TORINO specificate il motivo. E se potete mandate più soldi!



EL SALVADOR STA DIVENTANDO UN NUOVO VIET-NAM.

NON SARÀ MAI LA STESSA COSA. ALL'EPOCA DEL VIET-NAM AVEVO VENT'ANNI.



BOVES CONTRO IL NUCLEARE

Il 24 gennaio scorso, a Boves, il Consiglio Comunale ha approvato all'unanimità tre dei punti di un documento presentato dal gruppo Sinistra Unita (PCI e DP). Tale documento era stato messo all'ordine del giorno nel quadro della discussione sulla pace ed il disarmo ed era stato precedentemente sottoscritto da parecchi cittadini che avevano potuto firmarlo pubblicamente ai banchi di raccolta allestiti da Sinistra Unita nel paese.

Ecco il testo integrale dei tre punti approvati:

- 1) Il rifiuto a qualunque nuova installazione militare nel territorio comunale;
- 2) Il rifiuto a qualunque nuova installazione nucleare nel territorio comunale;
- 3) Il rifiuto della concessione di parte del territorio comunale per la costruzione di poligoni di tiro, solidarizzando con tutti quei comuni e quelle popolazioni che manifestano la loro opposizione ad essi.

Questa iniziativa può diventare un momento importante per la diffusione di quella "cultura di pace" di cui si sta tanto parlando in questi ultimi tempi.

...CASERMA TOSSICA

gli permettono di diventare un vero cittadino indipendente, democratico e responsabile.

REGRESSIONE DELLA SITUAZIONE ECONOMICA.

Numerosi sono coloro che, chiamati alle armi, debbono abbandonare un lavoro retribuito e tornare ad una condizione di dipendenza economica dai genitori, non si può certamente dire che l'istituzione militare contribuisca, con la misera paga giornaliera, a rendere autonomo dal punto di vista economico i soldati e a permettere loro di far fronte ai numerosi bisogni che la stessa vita militare procura.

Il solo fatto di essere lontano da casa impone spesa di telefono e corrispondenza, il rancio che non è mai stuzzicante e l'ambiente della mensa non dei più curati, costringono spesso i soldati a cenare fuori caserma. Il solo fatto di non poter disporre tutti i giorni della possibilità di usare le docce, impone la spesa di un bagno pubblico; anche il tentativo di vincere la noia dei tempi vuoti impone spese di libri, quotidiani e riviste pornografiche. Quindi se il giovane è già stato indipendente economicamente, viene ricondotto alla situazione di dipendenza del bambino dall'adulto; deve chiedere i soldi a casa, deve farseli prestare dai compagni e la sua condizione di adulto subisce così un primo colpo.

REGRESSIONE SUL PIANO POLITICO

Anche politicamente il soldato viene introdotto in una situazione privata di molti (se non tutti) i diritti fondamentali.

Le recenti disposizioni in materia di rappresentanza sindaca-

le, o la costituzione (la legge dei principi), di organismi a vario livello gerarchico, dimostrano che la sostanza della logica dell'esercito, nonostante queste parvenze di riforme, rimane la stessa; lo dimostrano anche il piccolo e formale spazio riservato ai soldati di leva che pertanto non partecipando alle votazioni vogliono dimostrare l'inefficacia di queste banali riforme. (Il voto dei militari di leva non è affatto vincolante).

REGRESSIONE DELLA MATURITA' SESSUALE.

Il cumulo di tensioni coagulate nel soldato porta inevitabilmente ad una regressione verso stati infantili della sessualità. Il commercio di riviste pornografiche all'interno della caserma (spesso vero anche se rozzo sistema economico) raggiunge in alcuni casi livelli morbosi nemmeno sospettabili in altri contesti.

Segue nel prossimo numero

MOVIMENTO PER LA PACE

andare oltre le promesse politiche per definire un progetto di società e di sviluppo nel quale trovino spazio e valorizzazioni adeguate, le tensioni che puntano sulla centralità della persona umana.

Il tutto comporta una attenta opera di educazione e di coscientizzazione che interroga le nostre istituzioni così impermeabili ed insensibili a questa spinta. Nel contempo ognuno deve svolgere il compito che gli compete: al movimento per la pace quello di una profonda opera di orientamento, educazione mobilitazione.

D - Vogliamo concludere questa intervista con un accenno all'obiezione di coscienza. Ci sembra positivo lo spazio che il Comitato Piemontese ha dato a questa problematica.

Secondo noi l'obiezione di coscienza è una nuova forma di lotta perchè è un modo concreto di rifiutare la logica di guerra che determina le scelte politiche dei governi e degli stati.

Obiettare ci sembra il modo più conseguente di affermare che la pace si costruisce rifiutando l'equilibrio del terrore e preparando la pace.

R - La piattaforma di mobilitazione e lotta che il movimento di è data rispecchia a grandi linee obiettivi assai importanti ed urgenti quali il blocco immediato di ogni incremento degli armamenti ed il rapido avvio di un'inversione di tendenza il superamento dei blocchi, l'autodeterminazione dei popoli.

Essi sono già di per sé stessi obiettivi assai importanti, ma credo vadano sostanziate con alcuni elementarissimi ad ora appena intuiti: riconversione dell'industria bellica, l'ampliamento dell'obiezione di coscienza nei confronti del servizio militare, l'impostazione di un serio discorso sull'obiezione alla fabbricazione diretta ed indiretta di strumenti di guerra, l'obiezione fiscale, per la parte riferita agli investimenti nel settore militare.

Diventa quindi molto importante andare oltre la mobilitazione "tradizionale" (marce e cortei) per avviare esperienze di totale rifiuto dell'uso della violenza. E' proprio a partire da qui che va estesa a livello di massa la obiezione di coscienza, andando a definire con più attenzione proposte sul piano del servizio civile sia come fatto nazionale che con progetti di intervento promozionali nei Paesi del Terzo e Quarto mondo. Si apre un terreno reale, reso più attuale dalle esperienze sino ad ora realizzate che meritano anche un attento esame critico per superare errori ed incertezze e dare nuovo slancio ideale e pratico.

Ne deriva, in particolare per i giovani, l'importanza di allargare la informazione, la sensibilizzazione e l'orientamento su questa proposta, da un lato migliorando le regolamentazioni legislative esistenti e dall'altro sollecitando ed organizzando una vera e propria mobilitazione di massa per consolidare una conquista che alcuni, tra cui l'attuale ministro della difesa, intendono attaccare a fondo. Ma anche gli altri tipi di obiezione meritano un'attenzione più puntuale da parte delle forze popolari per evitare le situazioni di licenziamento che hanno toccato Maurizio Saggiaro e l'ing. Rossini a cui va tutta la nostra solidarietà militante. Ciò però non basta bisogna che ci battiamo per avere delle leggi che garantiscano questi spazi di libertà e democrazia.

Quanta strada quindi rimane ancora da fare! -

NUOVA DIFESA 10148 TORINO V. Venaria 85/8 011/296201 Anno III, Marzo-Aprile 1982; numero 3/4 Abbonamento annuo L. 6000 intestato a L.O.C. TO. sul C.C.P. 32631103 Finito di stampare nel mese di Aprile la Coop. "Grafica Nuova" Spedizione in abbonamento postale Gruppo III/70 Reg. Trib. di TO n. 2947 del 21 Marzo 1980 Direttore responsabile: Giandomenico Boscolo. Redazione Giancarlo Bussone Adriano Nicolussi Pietro Polito Roberto Porta Adriano Silvestri Nino Timpanaro Massimo Nazzaro Alessandro Canina Roberto Bechis